


BLUESADDERO

Mensile di informazione rock
n° 343 Marzo 2012 - Anno XXXII - € 5.00



BRUCE SPRINGSTEEN

WRECKING BALL

ISSN 1827-5540



CAROLINA CHOCOLATE DROPS
THE DECEMBERISTS Live
BAP KENNEDY
COWBOY JUNKIES
WE ARE AUGUSTINES
JOHNNY CASH

JAY FARRAR & NEW MULTITUDES
CRAIG FINN & HOLD STEADY
JANIVA MAGNESS
JAMES TAYLOR
ELVIS PRESLEY
SERENA RYDER

REVIEWS



★★★★► capolavoro

★★★★► eccellente

★★★½► ottimo

★★★► buono

★★► discreto

★► pessimo

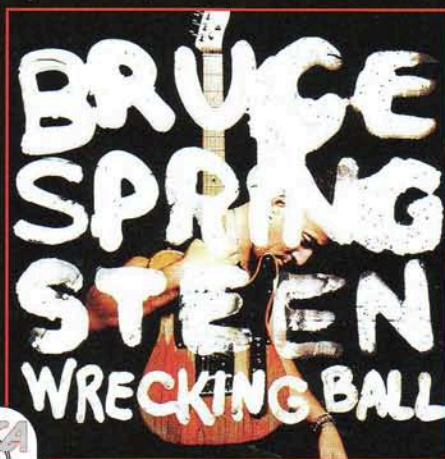
BRUCE SPRINGSTEEN

Wrecking Ball

Sony

★★★★

Ho sentito il nuovo disco di Springsteen nella giornata più fredda dell'anno e mi sono riscaldato. Devo confidarvi che ero prevenuto, il singolo *We Take Care of Our Own* mi aveva lasciato perplesso: suono *boombastic* da mainstream rock lucidato a nuovo e nel testo tutta quella speranza posta e poi inaridita. Il cambio di produttore, da Brendan O'Brien a **Ron Aniello** non portava novità e freschezza, l'idea che in fatto di produttori (e di titoli visto che *Wrecking Ball* è già stato usato da Emmylou Harris per un suo disco) Springsteen non capisca un granchè è quasi una certezza ed il giorno in cui si affiderà ad un produttore mirato per un un *sound* schietto e rock n'roll sarà festa nazionale. Invece, ecco il grande Bruce Springsteen che ti sovverte il pronostico e regala un disco come non ne faceva da tempo, decisamente migliore degli ultimi due. *Wrecking Ball* è un disco tosto, un disco di rock popolare nel senso nobile del termine con canzoni che suonano convincenti e testi che hanno come temi la crisi economica, le ingiustizie sociali, i dubbi e la paura delle persone meno fortunate e meno abbienti. Qui sta il senso del disco, una specie di *concept* lega diverse canzoni dove il punto di vista è quello del popolo, della classe operaia, dei giovani senza futuro, dell'America che non ce la fa, della gente comune a cui hanno tolto ogni speranza, del lavoratore che diventa sempre più magro alla faccia del banchiere che diventa sempre più grasso. *Wrecking Ball* è un disco di *blue-collar rock*, se ha ancora senso tale definizione visto la frammentazione della classe lavoratrice, è un disco che parla semplice e diretto e spesso usa i suoni propri della comunità di origine irlandese della East Coast come l'*irish folk* ed il *celtic rock* per risultare più incisivo e realista. C'è tanto folk irlandese nelle canzoni, ci sono violini, fisarmoniche, il banjo, c'è un esplicito riferimento all'esperienza e al *sound* delle **Seeger Sessions** qui filtrato dal muscoloso rock di Bruce, dalle chitarre che urlano, dai colpi di batteria, dal basso che pulsa, dalle tastiere che riempiono gli spazi e qualche volta eccedono pure. Il suono è potente, coinvolgente, comunicativo, un rock inaffiato di birra scura e di orgoglio proletario, un canto di resistenza che usa riferimenti biblici, metafore religiose e linguaggio comune di strada per farsi ascoltare ed invitare, nonostante tutto, a non mollare. Nella splendida *Jack of All Trades*, una delle canzoni meglio riuscite dell'album, Bruce canta *i'm a Jack of all trades, there's a new world*



coming e non si sa se lo dica più per darsi forza o perchè ci crede veramente visto che la voce, il piano e una ballata lenta quasi commovente non inducono all'ottimismo ed una tromba che fa tanto Nini Rosso fende l'aria come in una onorificenza funebre di qualche cimitero americano coperto di neve. Anche qui, in *Jack of All Trades*, un pezzo il cui testo e la cui musica sembrano presi dal Ry Cooder di *Pull Up Some Dust & Sit Down* ci sono tante voci femminili, mai così abbondanti come questa volta. Il gospel del Victorious Choir incontra gli arrangiamenti orchestrali del New York String Section mentre il rock della E-Street Band o di quelli qui presenti si salda con l'*irish flavour* dei tanti musicisti migrati dalle *Seeger Sessions*. *Wrecking Ball* è un'opera complessa a livello strumentale, c'è la semplicità di una batteria sfilacciata che ricorda il John Mellencamp di *Gambling Bar Room Blues* (era sul tributo a Jimmie Rodgers) con lo sfondo dei violini, degli archi, dei cori e di un ritornello tanto secco quanto eloquente, *su nella collina dei banchieri la festa è finita, cosa ci fa un povero ragazzo in questo mondo sbagliato (Shackled and Drawn)* e c'è l'enfasi di *This Depression* dove morde aggressivo Tom Morello, c'è l'elettronica biblica e da sermone di *Rocky Ground*, il brano meno digeribile dell'album con quelle voci rappate e c'è una canzone il cui titolo fa venire in mente la Ricky Lee Jones del basco rosso. *Metti l'impermeabile, porta fuori il cane, mettiti il tuo vestito rosso, andiamo in città in cerca del denaro facile*, è il verso trainante di *Easy Money* ma qui i soldi facili non servono per una notte sotto le stelle della California in compagnia del Jack Daniel's, qui c'è una Smith & Wesson calibro 38 infilata sotto la giacca per cercare di sopravvivere. L'atmosfera è realisticamente celtica, non le ridicole cerimonie dei nostri leghisti, ci sono i volini, il cuore d'Irlanda,

la fiera delle radici ed un tiro rock che non vi lascia seduti neanche se avete la febbre. Stesso clima di *Death To My Hometown* dove il *celtic rock* suona come se accompagnasse la fanfara della marcia di San Patrizio e la visione ricorda l'indimenticabile scena di *Mystic River*. Ritmo che scalpita, rabbia positiva, riscatto, speranza, *straight to hell* come cantavano i Clash ma qui siamo nei sobborghi della East Coast, nel quartiere Quincy di Boston dove gli eroi locali si chiamano **Dropkick Murphys**. *You've Got It* inizia con la chitarra acustica, Bruce ti lacera il cuore ma sei in attesa che tutto cambi, ci sono le *clap hands*, la slide, l'elettricità del rock n'roll, la potenza rallentata del blues, *We Are Alive* chiude l'album, quello della versione senza bonus tracks, con il gracchiare del vinile ed una chitarra acustica folk. Si parla di morti e gente comune, lutti, cimiteri, come fosse una piccola Antologia di Spoon River riadattata con violini, foot steps, banjo ed una riga, *our souls will rise* che è un pò il sentimento generale dello Springsteen di *Wrecking Ball*. Springsteen però non rinuncia alla malinconia e al personale, in *This Depression* Bruce cerca calore nell'amore di una donna, *ho bisogno del tuo cuore perché non sono mai stato così debole* per poi subito dopo incitare alla resistenza con il devastante rock della *palla demolitrice*. Il baseball come metafora della vita? Il gioco americano più popolare gli serve per raccontare l'orgoglio, le sconfitte e le speranze in una sorta di moderno *no surrender*, gli ultimi versi della canzone sono una scossa al suono di un rock mai così vibrante. Tanti, forse troppi suonano in *Wrecking Ball*, ci sono gli E-Streeters Charlie Giordano, Batty Scialfa, Soozie Tyrrell, Steve Van Zandt, Max Weinberg, ci sono i compagni di ventura delle *Seeger Sessions* (Art Baron, Clark Gayton, Lisa Lowell, Ed Manion, Cindy Mizelle, Curt Ramm) e ci sono il batterista dei Pearl Jam **Matt Chamberlain**, il polistrumentista **Greg Leisz**, la chitarra di **Tom Morello**, il sax di Stan Harrison e la tromba di Darrell Leonard oltre ai cori gospel e la sezione archi. In diversi momenti si avverte la mancanza del sax, in altri compare quando la malinconia ha già stoppicciato il cuore, Clarence lo si sente in *Wrecking Ball* e nell'arrangiamento discutibile di *Land of Hope and Dreams* a cui sono stati aggiunti voci gospel, tante tastiere ed una *drum machine*. Non è facile per nessuno, oggi, con l'aria che tira fare un disco che sia realistico nelle osservazioni, sensibile nel ritagliare personaggi e vicende, semplice e credibile agli occhi del pubblico e possedere contemporaneamente l'esoterico potere del rock n'roll di far gioire e pensare, Springsteen ci è riuscito. Un'altra volta.

Mauro Zambellini